Parrocchia S. Bernadette Soubirous

Terza domenica del tempo ordinario
Lectio divina

Nel buio di una notte senza stelle, la notte del non senso, tu, Verbo della vita, come lampo nella tempesta della dimenticanza sei entrato nei limiti del dubbio a riparo dei confini della precarietà per nascondere la luce.
Parole fatte di silenzio e di quotidianità le tue parole umane, foriere dei segreti dell'Altissimo: come ami lanciati nelle acque della morte per ritrovare l'uomo, inabissato nelle sue ansiose follie, e riaverlo, predato, per l'attraente fulgore del perdono. A te, Oceano di Pace e ombra dell'eterna Gloria, io rendo grazie: mare calmo alla mia riva che aspetta l'onda, che io ti cerchi! E l'amicizia dei fratelli mi protegga quando la sera scenderà sul mio desiderio di te. Amen.

Dio dell'universo che ha creato il cielo e la terra con la sola sua Parola lascia la sua dimora e viene ad abitare presso il mare in terra straniera a pronunciare parole di terra che sappiano di cielo. E anche il Figlio dell'uomo, il maestro di Nazareth, lascia la

casa della sua giovinezza per andare nella Galilea delle genti, al di là del Giordano.Le tenebre della non conoscenza che si scambiano bagliori nel passare dei secoli vengono trafitte da una grande luce. Le ombre della morte odono parole che aprono vie di novità e di vita: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Cambiare itinerario, avvicinarsi alla luce non è scontato per chi ha familiarità con la presenza dell'Altissimo. Perché gli occhi si abituano alla presenza e facilmente il cuore umano dimentica il passato di tenebre, quando gode di splendore. Convertirsi. E come? La relazione umana diventa il cammino nuovo presso il mare. Ci sono dei fratelli lungo le rive, coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Dio non viene a separare i vincoli più sacri, ma li assume per pescare in una vita più luminosa, la sua vita, il suo mare.

Mentre camminava... Il cammino è un grande segreto della vita spirituale. Non siamo chiamati a star fermi, ma ad andare anche noi presso il mare, il mare del mondo dove gli uomini sono come pesci, immersi in un'acqua amara della salsedine del non umano. Pescatori di uomini. Non si può pescare senza la rete dell'amore, senza un padre che custodisce la barca, senza una barca con cui prendere il largo. La rete delle relazioni umane è l'unica arma possibile agli evangelizzatori, perché con l'amore si fa grande pesca, e l'amore non deve essere solo annunciato ma portato. Essere chiamati in due vuol dire proprio questo portare un amore visibile, concreto, l'amore di fratelli che godono della stessa paternità, l'amore di persone nelle cui vene scorre lo stesso sangue, la stessa vita.

Seguitemi... chiamare altri a camminare, a pescare, a testimoniare. Le reti si rompono ma ogni pescatore è in grado di riassettare una rete che si rompe. L'amore non è un soprammobile, usandone si rompe! L'arte dell'accomodare rende prezioso ogni tessuto possibile tra gli uomini. Ciò che conta è andare, fidarsi di quel nome nuovo che si chiama sempre e ancora VITA.

I **chiamati** vanno, seguono Gesù. Ma dove va Gesù? Cammina per tutta la Galilea, insegna nelle sinagoghe, predica la buona novella del regno, cura ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. Ogni uomo di mare, apostolo del Regno, farà come Gesù: camminerà per le vie del mondo e sosterà nelle piazze degli uomini, narrerà le buone notizie di Dio e si prenderà cura dei

malati e degli infermi, renderà visibile la premura del Padre per ognuno dei suoi figli.

Al popolo della promessa il profeta annuncia che il loro esilio volge alla fine, prossima è la salvezza. La luce della loro liberazione splende chiara nelle tenebre della loro prigionia. Questa luce giunge anche sulla nostra terra, anche noi siamo in esilio, ma Cristo ci libera e salva.

Dal libro del profeta Isaia (*Is 8, 23 – 9,3)*

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon
e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa
la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.
Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.
Perché tu hai spezzato il giogo che l' opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Màdian.

Di fronte al buio, il credente esprime a Dio la sua ricerca e la sua fiducia. Il Signore è luce e salvezza, forza e sicurezza per ogni uomo. È bello abitare presso di lui e contemplarlo.

Dal Sal 26 (27)

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

L'unità della chiesa, afferma san Paolo, si fonda sulla comune appartenenza a Cristo, che ha donato la sua vita per tutti. Per questo non ci possono essere divisioni, unico è il Vangelo, unica è la missione.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinti
(1Cor 1,10.13 – 17)

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.
Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Gesù inizia la sua vita pubblica, proclama la buona novella del Regno e domanda la conversione. La preoccupazione dell'evangelista Matteo e quella di far vedere come l'operato di Gesù porti a compimento le promesse antiche.

Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 4, 12 - 23)*

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa:
«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle

tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

RIFLETTERE

«Signore, fa' che io veda la tua luce e oda la tua voce». È la preghiera che nasce spontanea dal cuore in risposta alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Matteo inizia il racconto del ministero di Gesù in Galilea presentandolo come luce divina venuta a diradare e vincere le tenebre del mondo. La luce è il simbolo privilegiato per significare il mistero di Dio: spontaneamente pensiamo alla sua gloria in termini di luce ed è usata anche come simbolo di salvezza. Gesù stesso si definisce luce venuta nel mondo, affinché chiunque crede in lui non rimanga nelle tenebre (cf Gv 12,46).

All'annuncio del Regno fattosi vicino a noi, tra noi, con l'incarnazione del Verbo, la risposta è la conversione. Convertirsi è volgersi, accogliere la luce che illumina e rischiara con tutte le conseguenze che comporta. È un cambio di mentalità e di cuore che si riflette nel nostro sguardo sulla realtà, e nella vita. Il Regno di Dio che si fa presente in Gesù è la possibilità di vivere da figli e da fratelli e porta a compimento il desiderio di salvezza e di libertà

presente in ogni uomo. Il Regno di Dio inizia da noi, in noi e diviene realtà nella misura in cui viviamo secondo lo Spirito che ci ha reso figli nel Figlio.
Tale realtà è destinata a tutti e Gesù inizia ad annunciarla e ad offrirla ad alcuni. Passa, vede, chiama perché altri uomini stiano con lui ed imparino da lui l'amore del Padre e il vivere da figli. L'invito di Gesù è un invito personale: chiama ogni uomo per nome nella quotidianità dell'esistenza, lo spinge con la sua risposta ad aderire al suo invito. Aderire al Regno, convertirsi alla proposta di Gesù è mettere in atto un rinnovamento di tutto il nostro essere, lasciarci ricreare dallo Spirito che genera in noi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. La strada nuova che si intraprende è una strada che conduce verso la vita e non verso la morte: è la via stessa sulla quale cammina Gesù, e noi con lui, nel suo ritorno al Padre.
Gesù, chiamandoci, ci guarda con amore e il suo sguardo d'amore ci ricrea. Ma la sua opera di salvezza che parte dal cuore, non ci toglie dalla nostra quotidianità. Nel Vangelo abbiamo sentito il racconto della chiamata di quattro pescatori. Tale chiamata non cambia la loro situazione umana: continueranno ad essere pescatori. Ciò che cambia è la qualità della loro pesca, la qualità della loro vita. Gesù chiamandoci, invitandoci alla conversione con la fatica che questa a volte richiede, ci vuole pienamente realizzati. Anche se, a prima vista, può sembrare che la sequela di Gesù, il vivere da cristiani, ci chieda delle rinunce, dei sacrifici, questi sono solo temporanei e sono un pegno per la nostra felicità e la nostra piena realizzazione anche umana. Dio è il primo a volerci pienamente felici. E seguendo Gesù, accogliendo cioè il disegno di amore del Padre su di noi, possiamo fare l'esperienza appagante che Dio riempie ogni nostro bisogno e dà compimento ad ogni nostra attesa. La vita del discepolo diventa allora cammino in compagnia di questo Maestro che ha parole di vita. Ciò che dona in cambio alla nostra sequela è la libertà dei figli di Dio, in cui il Regno è già incominciato e l'eredità di questo regno – il Bene che

è Dio – è già dato adesso, seppur come caparra di qualcosa che sarà donato a noi in pienezza.
Se ascolteremo la voce del Signore, se risponderemo al suo invito, se ci lasceremo riplasmare e ricreare ad immagine e somiglianza del Figlio, scopriremo la vera sapienza della vita che sta nel seguirlo, nell'ascoltarlo, nel restare e mangiare con lui. Scopriremo la verità sull'uomo e possederemo in noi la luce che rischiarerà il nostro cammino e la nostra vita. La buona novella di salvezza predicata da Gesù a Cafarnao, è luce che scalda e conforta, guida e rassicura nella fatica del vivere e del cercare. Se accoglieremo l'invito di Gesù a convertirci, doneremo alla Chiesa la gioia di figli che sono portatori di unità, di carità e di pace nel mondo.

Orazione finale

Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; Voi siete i miei testimoni, oracolo del Signore, miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è salvatore. Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

Per la riflessione personale

- *Gesù venne ad abitare presso il mare*: il Figlio di Dio viene ad abitare presso l'uomo. Il mare, questo mondo così misterioso e sconfinato, immenso all'orizzonte quanto è immenso il cielo. L'uno riflesso nell'altro, confinanti, distinti, riflesso vicendevole di pacatezza e di pace. Gesù, terra di Dio, viene ad abitare presso il mare, si fa terra dell'uomo. E noi andremo ad abitare presso Dio come era il Verbo prima di venire a noi? Oppure ci basta la nostra fragile vita di carne?
- *Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce*: immerso nel buio, l'uomo vive i suoi giorni con rassegnato dolore e senza la speranza che qualcosa cambi per lui. Il mondo in cui la fede non declina le sue parole è un mondo immerso nelle tenebre finché la luce non viene ad abitarlo. Cristo, luce dei popoli, è venuto nel mondo e le tenebre si sono diradate per far splendere la luce. Ma le tenebre si sono diradate per noi?
- *Subito, lasciate le reti, lo seguirono*. Subito. Lasciare. Seguire. Parole difficili al nostro stile di vita. Rispondere a Dio: sì, ma con calma. Lasciare ciò che si fa per il Signore: sì, ma con calma. Seguire il Signore: sì, ma prima bisogna pensarci bene. Chissà se provassimo a fare come gli apostoli: subito, lasciato tutto, andarono con Lui?

ADORARE

Noi ti lodiamo, Dio dei viventi, nostro Padre,
perché è venuto tra noi il Messia promesso,
il tuo Figlio che si è fatto tuo Servo, Gesù Cristo Signore!
È lui che ha dissipato le nostre tenebre,
che ha rotto le catene che ci tenevano schiavi.
Ora egli cammina davanti a noi per condurci fino a te.
Ti lodiamo, Dio fedele alla tua parola,

perché alcuni semplici pescatori di Galilea
sono diventati pescatori di uomini.
Sì, ti benediciamo perché da allora,
la loro voce non ha cessato di proclamare
la Buona Novella del Regno,
la Buona Novella di Gesù Cristo.
Ti lodiamo, Dio che sei l'amore,
perché lo Spirito conserva in noi
il desiderio del tuo Regno, il desiderio dell'unità.
Questo tuo Spirito renda vivi nei nostri cuori
la preghiera e l'amore,
che ci fanno discepoli di Cristo
e sua parola in mezzo ai fratelli.